

+++***= inediti " IN PRIMA PERSONA " =***+++

I = " MARMURERI "

Se dico : - <Lasciami carezzare i tuoi capelli neri.

Lasciami naufragare nel verde dei tuoi occhi alla ricerca della tua anima. - Lasciami

succhiare dalle tue labbra un attimo di felicità> ... non è fame carnale, non è euforia di

sesso, ma ricerca d'affinità elettive in un rapporto preferenziale con la natura di questa valle.

Potrai negarti con la mente, compressa dalle convenzioni comuni e dai fatti della tua vita; col corpo, rivolto alle voglie sue e condizionato dai tabù; ma non potrai fermare quest'immensa aspirazione d'amore perché vedo in te la mia gente, l'essenza dell'esistere, l'armonia del cosmo ed anelo un sorriso perenne d'amore per tutti.

Forse il sorriso enigmatico stampato sulle labbra sottili, invitanti e sfuggenti al tempo stesso; lo sguardo di cerbiatta indifesa; la linea nobile del naso affilato e trasparente, come le vene sotto la pelle diafana; sono quel senso di languido godimento percepito in ogni fibra del corpo mentre m'inoltravo nella valle, su verso *Scìfo* e *Fòrno* e *Màrmurèri* sino alla vetta dell'*Acino*.⁽¹⁾



Note : 1>= Màrmurèri, Scìfo, Forno, Acino, Corvu sono località montane.

136

Da lì, astratto, come un dio, osservai il saettare dei lampi, il rotolare del tuono fra le nubi scure e lo scrosciare della pioggia giù per la valle del "Corvu", restando asciutto nel sole caldo mentre l'odore di pioggia e di terra bagnata mi riempiva le nari frementi per l'orrido spettacolo che scorreva sotto di me. / < Foto di Nicola Amico >



Immobile pensai che, se la tempesta si fosse alzata, mi sarei addossato al riparo dello spuntone di roccia, ove i compagni di lavoro avevano scavato l'acqua(*) e "Mèlu Màstrucrùci"⁽²⁾ portò a spalla un enorme sacco di "crita (argilla) per stabilizzarne il livello d'uscita; e "Pèppi Chiùcchia"⁽²⁾, nell'ora del desinare, a mezz'aria sul tronco inclinato d'un querciolo, ci cantava a piena voce ciò che sapeva di lirica e canzoni napoletane.

Cosa importa che di alcuni motivi l'impostazione era sbagliata, se faceva un acuto di troppo, se mischiava le parole di questo e quel canto ?.

E' notevole che tutti si applaudisse con un coro di: Bene ! Evviva ! Bis !, degno delle migliori tradizioni teatrali e che lui, "Pèppi", continuasse con facezie sempre nuove sulla vita militare e che senza volerlo trasportasse i cento

Note : 2>= Melo (Carmelo) Màstrucrùci (mastro croce) Pèppi (Giuseppe) Chiùcchia sono nomi e soprannomi.

astanti (tanti eravamo al cantiere di rimboscamento "Acino/Girasèra" 1954) ognuno qua e là per l'Italia o per i campi di prigionia dell'ultima guerra.

-: Tu che sai fare ? / -: Tutto !

-: E tu che sai fare ? / -: "Jò nènti, ò paìsi fa tùtt'ì còsi iddu" ! ⁽³⁾.

-: Bene "Pèppi" ! Bravo ! Forza, ancora!

E così via sino a quando, trascorsa l'ora di riposo, si riprendeva lo scasso delle strisce su cui piantare poi gli alberelli (chissà quando - dopo trent'anni non ci sono ancora) ...: - questo sogno di bosco, di verde, di pace. / - < Migneco >

Finiva così lo show di "Pèppi", finiva il cabaret dei poveri e ricominciava la pantomima quotidiana.

Ripicche bonarie di chi zappava con chi era addetto all'acqua e difendeva questo suo privilegio (di non zappare) sudando più della sua brocca richiesta a gran voce -:
- Acqua ! - Acqua !
or da qua, or da là fra le strisce.

Lo zappatore raddrizzava la schiena, poggiava il manico del suo "sciàmarru" (piccone) sulla coscia, impugnava a due mani l'orcio per i manici, o lo alzava sul braccio piegato tenendolo in equilibrio con una mano sola e si lasciava cadere in gola lo zampillo di acqua che sapeva di felci e veniva fuori dal buco praticato nell'orcio un po' più in alto della pancia.

L'acqua scendeva a spegnere l'arsura e

Note : 3> = Io niente, al paese fa tutto lui!



138

Lavava dal mento e dal collo la sottile polvere nera di terra *tamburina* ⁽⁴⁾.

-: Acqua ! Acqua ! - Il grido risuonava dall'altro capo del cantiere, e quegli correva da quella parte e poi a rifornire l'orcio per essere un bravo acquaiolo.

Una mattina trovammo nella conca una / <Rospo -Foto Nicola Amico> / coppia di "*bbùffi*"



(rospi), e
trattenemmo il fiato
quando don
Fortunato "*al'apèrti*"
⁽⁵⁾

li prese con
delicata destrezza
per una
zampa, senza
sporcare l'acqua, e
li lanciò verso il

vallone ove restarono a pancia all'aria sul "*sùpalòne*" di rovi che copriva "*l'ùrgu*" ⁽⁶⁾ sottostante. - Mi dissero che "*ì bùffì*" così esposti all'aria muoiono ; di aspettare che l'acqua si rinnovasse per un po' e poi di bere, perché :- "*Acqua chi scìnni bìvittìnni*" ⁽⁷⁾ - Non potevo rinunciare alla cortesia che mi veniva fatta: di bere per primo così, vinta la naturale ritrosia, mi chinai carponi sulle palme delle mani e e bevvi diret-tamente dalla polla .

L'acqua era fresca e limpida e scese dentro di me come un sollievo, come una benedizione che migliora l'animo e lo spirito, fugando ogni preoccupazione.

Note : :4> = Tamburina, terra nera sottile come polvere, il cui strato di 10/15 cm. rimbomba, sotto le felci, a camminarci sopra. 5> = Ali aperte (soprannome) 6> =Supalòne grande siepe, groviglio di rovi, che (in questo caso) si sporgono a coprire e proteggere L'ùrgu = vasca naturale atta a raccogliere l'acqua di una sorgente o di un rigagnolo sbarrandolo opportunamente con una fossa in terra battuta. : 7> = Acqua che scende (si muove non ristagna) bevitene (puoi berla).

Ancora oggi, se devo bere direttamente
ove l'acqua sgorga dalla vena nel terreno,
penso a quei
rospi dalla
forma ripug-
nante, stesi
come erano sui
rovi, con la
pancia in su,
gonfia, oscena
ed alla bene-
dizione di una
acqua non
contaminata
dalla civiltà



industriale e dall'egoismo umano e ... bevo
tranquillo, posando le labbra su quello
specchio di cielo che la mia faccia oscura
mentre si fa un tutt'uno col fondo della
polla. - Lascia che io possa succhiare dalle
tue labbra un attimo di felicità; le mani
affondate nei lunghi capelli neri, soffici e
appena ondulati come acque increspate da
lieve zeffiro che porta odori discreti di
muschio, fluiti giù dal "tùppo" (*crocchia*)
senza trecce come ombra di castagni, quando
ti ci immerge il passo / <Rocca Timogna > N.Amico.

strascicato dell'asino
che avanza a testa
bassa, con gli orecchi
abbandonati ai lati
fra un nuvolo di
moscerini che lo
seguono nella calura
meridiana, in un
procedere oscillante,
quasi sensuale, nelle
amate terre del Mela; e pare che siano cascati
giù d'improvviso sugli omeri nel baluginio di
sole filtrato dal verde dei rami, perché le
mani frementi d'amore hanno finalmente rimosso
la forcina che li teneva composti e alzati
sulla nuca.



Così procedo, rinato nell'amplesso totale di madre natura . - Un rovo mi toglie il cappello di paglia che rimane impigliato e m'invita a / La sàja (MC). / sostare e riempirlo di more.



Nella pista
s'avverte ancora il
lezzo selvaggio di
volpe figliata, passata
in nottata ove ora
muovo i miei passi.

Mi bagno i polsi
nella "saja"⁽⁸⁾ d'acqua,
resa castana dalla
terra smossa da chi ha
interesse a stagnarne
il corso perché arrivi
tutta al suo orto e ai
fagioli che sono per
lui, nel baratto, olio
e pane e vino.

Giunto a Forno
riposo appoggiato a
quel masso bianco, grande quanto una casa e
l'asino si pasce di grossi cardi.

Solo coi miei pensieri, in quel pianoro,
aspetto di andare a caccia verso sera e
rifletto sul fatto che la vecchia custodisce
il nipote dalla voglia di toccare il fuoco,
scottandogli un dito, e lo protegge dalle
serpi, sedendolo "all'anta" su di un cesto di
agli e cipolle, intrecciate a corona, per
contrastare l'odore del latte

Poi mi fermo a *Màrmurèri*, dove le scarpe
chiodate risuonando su lastre di roccia
stanano le serpi, che fuggono nel dirupo
conteso loro da quei quattro nativi, che hanno
case di pietra e ginestra fra i fichidindia .

Note :8> = Sàja, solco scavato in terra per
convogliare e far passare l'acqua per irrigazione e
portarla dove occorre. 9> = Anta = Lavoro (in quanto
tale) ed il luogo dove lo si esegue .

Accetto un /
 po' di vino
 "ì fràgula"⁽¹⁰⁾
 sostando fra i
 sambuchi ed i
 melograni, alzo
 il bicchiere
 all'altezza
 degli occhi
 verso "Rocc' à
 timogna"⁽¹¹⁾ e
 mi ritrovo a
 contare le
 pietre, che



compongono la "zzìmma"⁽¹²⁾ a forma di crocchia, per scoprire quella che le tiene tutte in equilibrio come la forcina tiene i tuoi capelli neri .

Rapito sto a sentire la poesia degli occhi, delle guance sfumanti sotto l'onda nera dei capelli fluiti giù all'improvviso, come il fuggire dei baci al mio labbro, che cerca il diapason di una nota sublime per restare vibrando per una vita aggrappato al tuo sorriso .

Note : **10**>= vinello montano, produzione diretta da tralcio autoctono, il cui gusto ha un sentore particolare medicinale. **11**> = Ròcc' à timògna = Località che s'identifica con la rocca, a forma di tùppo (acconciatura/treccia arrotolata a chiocciola dietro la nuca). "Timogna" è un mucchio di "règne" = fasci/covoni di spighe di grano **12**>= Zzìmma = abitacolo seminterrato con copertura di frasche e terriccio.- Qui è assimilato nella forma al più comune "Pagghiàru" = Casa di forma cilindrica, fatta con muri circolari di pietra e coperta con pali, poggiati sul muro a secco, sistemati a cono, a cui sono legati rami di ginestra intrecciata che fa scivolare all'esterno la pioggia. I letti e gli oggetti sono sistemati in tondo. Al centro, in un cerchio di pietre, il fuoco per riscaldarsi e cucinare. Il fumo esce dal culmine ed impregna dei suoi aromi l'abituro confortevole, nella sua spartanità, rispetto all'addiaccio. .

142

Poi, scomposto e battuto, perdente, con faccia di cera, corro invocando il riposo (In un SOGNO di bosco ... di verde) // che verrà



solo quando in deliquio, nel "riconco"⁽¹³⁾, mi ritroverò fra le felci al riparo dal vento, laddove sparammo i "botti" per la festa della montagna, laddove t'ho perso di vista.

Note : 13> = Ricònco = Piccolo ricetta, Riparo naturale (fatto non dall'arte umana, ma dalla natura).-

<Foto di Nicola Amico> -
< "Zzìmma - Pàgghiàru" >


